

I dipendenti Iosini, Russian, Tubetti, Celante, Zuccherich e Glessi timbravano e poi andavano a fare shopping o a giocare

La Regione caccia i furbetti del cartellino

di Francesco FainwGORIZIA Tutti licenziati. La Regione, alla luce degli accertamenti dell'autorità inquirente, ha disposto il "licenziamento disciplinare" dei sei dipendenti (Alfredo Iosini, Paolo Russian, Marco Tubetti, Giorgio Celante, Roberto Zuccherich e Giovanni Glessi), in servizio nelle sedi distaccate di Gorizia, indagati per "assenteismo" dal proprio posto di lavoro. «Un atto dovuto - spiega il direttore generale della Regione, Franco Milan -. Abbiamo dato esecuzione alle inderogabili norme nazionali vigenti. Peraltro, gli elementi che la Procura della Repubblica ci ha messo a disposizione erano chiarissimi e ci hanno portato all'adozione del massimo provvedimento disciplinare. C'è poco da aggiungere». I motivi della decisione Iosini, Russian, Tubetti, Celante, Zuccherich e Glessi sono accusati di truffa ai danni della Regione e false attestazioni di presenza. Ed erano già stati sospesi dal servizio. Secondo il decreto legislativo del 2001 sul pubblico impiego (poi modificato nel 2009 dalla riforma targata Renato Brunetta) tali comportamenti vanno sanzionati con il licenziamento "senza preavviso". «La Direzione generale - si legge in una nota diffusa ieri dall'amministrazione Fvg - ringrazia le forze dell'ordine e la Procura di Gorizia per il lavoro svolto, che ha consentito di riscontrare le illegittimità sanzionate». La Regione, nel contempo, si affretta a precisare che quello accaduto a Gorizia è un «fenomeno circoscritto», sia nell'ambito di recenti controlli che hanno riguardato un'ottantina di lavoratori, sia in un arco temporale molto più lungo. «Su un totale di circa tremila dipendenti, diventati ora quattromila con il trasferimento di personale delle ex Province, negli ultimi dieci anni ci sono stati provvedimenti di licenziamento solamente per altri sette dipendenti», rimarca ancora la Direzione generale. «Nell'amministrazione regionale operano persone di qualità e valore ed è proprio per tutelare chi lavora onestamente e per proteggere il diritto di tutti i cittadini ad avere una pubblica amministrazione efficiente ed efficace che è essenziale intervenire per sanzionare condotte illecite». Le indagini dei carabinieri La vicenda era deflagrata nel luglio scorso grazie alle indagini del Nucleo investigativo dei carabinieri di Gorizia. Tutto era partito da una segnalazione anonima. Che recitava pressappoco così: «Attenti, ci sono persone che timbrano il badge e si allontanano dall'ufficio». «Nello specifico, l'attività di controllo ci ha consentito di documentare la condotta illecita degli indagati. Questi - spiegò allora Pasquale Starace che guida il Nucleo investigativo dei carabinieri di Gorizia -, dopo aver obliterato il proprio cartellino, invece di recarsi e restare sul posto di lavoro, si allontanavano: chi per fare shopping e spesa (uscivano dagli uffici da una porta secondaria); chi per recarsi al bar o in agriturismi della zona a degustare vino; chi, espatriando, per raggiungere ristoranti e centri commerciali della vicina Slovenia. Ma c'era anche chi era solito frequentare i centri scommesse, utilizzando in alcuni casi anche l'autovettura di servizio». Il Tribunale del riesame Successivamente, il giudice di appello aveva ribaltato la decisione del gip che, nei confronti dei sei regionali indagati per "assenteismo", aveva adottato la misura cautelare penale della sospensione dal lavoro. Il tribunale del riesame di Trieste aveva, così, accolto le istanze avanzate dai difensori di quattro dei sei dipendenti della sede di Gorizia della Regione indagati per "assenteismo". Ma a beneficiare del provvedimento (per effetto estensivo)

erano stati anche i due i cui legali non avevano fatto ricorso in appello. Tuttavia i sei dipendenti della Regione non avevano potuto tornare al lavoro. La misura adottata dal gip di Gorizia sulla base dell'indagine denominata "Fuori servizio" condotta dai carabinieri, è stata ritenuta dal giudice di appello "sproporzionata ai fatti avvenuti". A presentare ricorso in Appello erano stati Alfredo Iosini e Paolo Russian, assistiti dall'avvocato Alberto Tarlao; Marco Tubetti e Giorgio Celanti che hanno scelto gli avvocati Caterina Belletti e Lorenzo Presot. Ma, come detto, analogo provvedimento era stato esteso anche a Roberto Zuccherich (difesa d'ufficio Russiani) e Giovanni Glessi, difeso dall'avvocato Gabriele Cianci.

Alcuni legali annunciano l'azione legale al Tribunale del lavoro

«Pronti a presentare ricorso»

di Roberto CovazwGORIZIAMolto probabilmente sarà il giudice del lavoro del Tribunale di Gorizia il prossimo organismo ad occuparsi della vicenda dei sei dipendenti regionali licenziati. L'avvocato Alberto Tarlao, difensore di Paolo Russian, ha annunciato l'intenzione di presentare ricorso contro il provvedimento della Regione. «Preciso tuttavia che a oggi (ieri, ndr) non ho ricevuto alcuna notifica ufficiale - ha spiegato il legale -. Ho appreso del licenziamento dagli organi di informazione. Nell'audizione del mio assistito con l'organo regionale che ha emanato il provvedimento avevo chiesto la cessazione del provvedimento amministrativo della sospensione dal lavoro e, in subordine, una misura in linea con l'effettiva condotta del mio assistito. Ho fatto notare che Russian ha ottenuto in carriera parecchi attestati tanto da poterlo ritenere un dipendente modello. Non solo, era pronto a risarcire la Regione con 1.300 euro, importo equivalente al presunto danno erariale arrecato. Convinti delle nostre tesi, impugneremo il provvedimento del licenziamento». Non saranno tempi brevi. Mentre tutto tace sul fronte dell'indagine penale, le cause di lavoro nella Sezione civile del Tribunale di Gorizia non viaggiano proprio a ritmi elevatissimi, ma non per responsabilità dei giudici. È nota la carenza di magistrati giudicanti a Gorizia. L'avvocato Caterina Belletti, che difende Marco Tubetti e Giorgio Celante, è cauta nell'annunciare ricorso al giudice del lavoro. «Per il semplice motivo - spiega il legale - che il provvedimento della Regione è piuttosto corposo e va analizzato per bene. Provvedimento di cui allo stato non sono in possesso. Certo, se rifletto sull'intera vicenda, non posso non sottolineare come nell'indagine non siano stati coinvolti i dirigenti della Regione cui spettava il controllo dei sottoposti. Non solo, i miei assistiti non hanno mai, e sottolineo il mai, ricevuto alcuna contestazione da parte di alcuni. Anzi, nella loro lunga carriera hanno spesso ricevuto encomi». È probabile che nei prossimi giorni, quando saranno in possesso dei documenti ufficiali, i legali dei sei dipendenti regionali licenziati, si confronteranno per trovare una strategia comune. È probabile, non certo. Il licenziamento avviene a pochi giorni di distanza dalla decisione del Tribunale del riesame di Trieste che aveva accolto il ricorso presentato dai legali di quattro dei sei indagati contro la sospensione cautelare disposta dal gip di Gorizia. Un'ordinanza che avrebbe potuto consentire agli interessati di tornare al lavoro se non fosse stata pendente anche la sospensione amministrativa disposta dai datori di lavoro. In attesa, appunto, del provvedimento disciplinare.

IL DIRETTORE GENERALE

Milan: formazione e controlli incrociati, le regole sono ferree

Non si ricordano casi clamorosi in Regione. Di licenziamenti ce ne sono stati, sì, ma appena sei negli ultimi dieci anni. Il più clamoroso avvenne ai danni di un dipendente beccato a sottrarre somme. Poi, ieri, la decisione di mandare a casa i sei furbetti del cartellino, pizzicati a luglio dai carabinieri di Gorizia dopo mesi di accertamenti e video. Franco Milan (nella foto), direttore generale della Regione dal 17 ottobre 2016, garantisce che sono severi i controlli sulle timbrature per entrare e uscire dall'ufficio. Soprattutto negli ultimi anni, dopo la stretta voluta anni fa da Renato Brunetta e di recente dal ministro Marianna Madia. «Da mesi "martelliamo" i dipendenti - conferma Milan - sulla legge, svolgendo anche appositi corsi di formazione. Sono corsi accurati, spieghiamo loro com'è stata modificata la legge, con l'obbligo della timbratura ogni volta che entra e si esce dall'ufficio, e soprattutto l'inasprimento dei provvedimenti disciplinari. I controlli sono stringenti, affidati non solo ai direttori di ogni servizio, perché sono incrociati con le verifiche sulle presenze e a ogni dubbio, facciamo segnalazioni». Chi conosce Milan assicura che gli è pesato decidere il licenziamento dei sei dipendenti regionali. Lui non commenta. Ripete, come nel comunicato ufficiale della Regione, la gravità dei fatti accertati. (a.bu.)

**Il Senato si esprime questa mattina sull'addio del Comune bellunese al Veneto
In caso di voto favorevole il testo andrà alla Camera. Sonogo contrario**

Il D-day di Sappada in Fvg Si cercano sponde nel Svp

di Mattia Pertoldi wUDINE Finalmente, forse, ci siamo. Dopo nove anni di battaglie, nate dal basso, il passaggio di Sappada dal Veneto al Fvg questa mattina potrebbe segnare un punto fondamentale, per quanto non ancora definitivo. Questa mattina alle 11, infatti, nell'Aula del Senato andrà in scena il voto finale sul disegno di legge di distacco della cittadina dolomitica dopo anni di attese, rinvii e un testo che, per motivazioni essenzialmente politiche, si è più volte impantanato nei corridoi di palazzo Madama. Certo, non basterà il sì del Senato per sancire il rispetto della volontà popolare dei sappadini perché il disegno di legge, se approvato, dovrà essere poi vagliato dalla Camera - e con la legislatura che si chiuderà in primavera i tempi sono a dir poco stretti -, ma il via libera di palazzo Madama potrebbe segnare una tappa fondamentale all'interno dei rapporti tra Regioni e, più in generale, enti locali. Servono i numeri, intanto, per approvare il disegno di legge, ma dal clima che si respirava ieri in Senato le sensazioni paiono essere positive. «Secondo me chiuderemo il voto con una larga maggioranza a favore», ha detto il senatore dem Francesco Russo e, in questo senso, vanno evidenziati soprattutto tre passaggi. In primo luogo il Governo pare orientato a dare parere favorevole al passaggio di Sappada in Friuli e questo, è evidente, dovrebbe riuscire a compattare almeno buona parte della maggioranza. La Lega Nord, inoltre, ha scelto per questa settimana l'Aventino non partecipando ai lavori parlamentari così, con l'assenza dei senatori del Carroccio, sono venuti meno sia decine di interventi, velocizzando quindi il dibattito, sia alcuni dei possibili voti contrari considerato come il Veneto sia, indubbiamente, uno dei bacini elettorali privilegiati di via Bellerio. Nelle ultime ore,

inoltre, si è cercata una sponda favorevole anche all'interno dell'Svp con, pare, buone possibilità di portare il partito rappresentativo della minoranza tedesca in Alto Adige ad appoggiare il provvedimento nonostante le titubanze iniziali. Trattative che termineranno questa mattina, mentre ieri, intanto, l'Aula ha esaurito il dibattito generale. Tra gli eletti in Fvg vanno segnalati, soprattutto, due interventi ed entrambi - caso vuole - targati Mdp per quanto diametralmente opposti. Carlo Pegorer, al pari della collega del Pd Laura Fasiolo, ha ricordato le connessioni storiche, linguistiche e culturali tra Sappada e il Fvg sottolineando «l'iter ormai decennale del provvedimento che nasce dal sentimento largamente diffuso dei sappadini di sentirsi parte integrante dell'ambito amministrativo del Friuli e da una serie di passaggi che segnano una precisa volontà e un ben definito obiettivo politico che questa Assemblea non può negare». Di tutto altro tenore, invece, le parole e la posizione di Lodovico Sonigo che dopo aver lanciato, nelle scorse settimane, l'allarme sulla tenuta della Specialità in caso di placet al passaggio di Sappada in Friuli, ieri ha confermato la sua contrarietà al disegno di legge. «Al momento c'è una lista di attesa - ha detto il senatore pordenonese - molto consistente in Veneto per il transito di Comuni in Fvg oppure alle Province di Trento e Bolzano. E per questo prudenza e attenzione avrebbero voluto che si scegliesse il percorso del disegno di legge costituzionale per una decisione di questo tipo. Anche perché rischiamo di spalancare le porte, nel rapporto tra le Regioni Autonome e quelle ordinarie, a un percorso che sappiamo dove inizia, ma non dove può terminare. Certamente la volontà sappadina è importante, ma se parliamo di omogeneità etnica o linguistica allora dovremmo restituire Tarvisio e Pontebba all'Austria, dare Monrupino alla Slovenia così come chiedere la restituzione di Capodistria e anche della croata Pola. Tutto questo per evidenziare come i confini, pure regionali, non possono essere definiti in base al criterio dell'omogeneità etnica o nazionale».

**Accertamenti sulla consulenza esterna a Stefano Origlia
Negli ultimi anni ha curato le campagne di Sala e De Luca**

Guru della comunicazione pagato dal gruppo Pd Verifiche della Regione

di Mattia Pertoldi wUDINEL'ufficio di presidenza del Consiglio regionale si appresta a chiedere chiarimenti al capogruppo del Pd Diego Moretti sulla tipologia di contratto con cui il gruppo consiliare ha conferito un incarico di consulenza esterna, in vigore da un paio di settimane a questa parte e valido fino al termine della legislatura, a un nuovo esperto di comunicazione in arrivo da Milano: Stefano Origlia. Una verifica, quella che a breve sarà avviata dall'organo guidato da Franco Iacop, nata in base a un rilievo avanzato dall'ex leghista Claudio Violino che, proprio in ufficio di presidenza, ha preteso che venisse chiarita la natura del contratto in essere tra il Pd e lo stesso Origlia, negli ultimi due anni tra i principali strateghi delle vittoriose campagne elettorali di Vincenzo De Luca in Campania e Giuseppe Sala a Milano. Il "conto" della consulenza, infatti, è a carico del gruppo consiliare dem - finanziato attraverso i fondi pubblici stanziati per garantire il suo funzionamento e i versamenti mensili garantiti eletti - che, come noto, il cui denaro a disposizione può essere speso soltanto in base a vincoli legislativi ben precisi. «Sulla stampa è apparsa la notizia - ha spiegato Iacop - che Origlia sarebbe una

specie di "guru", ma certamente non esistono contratti di questo tipo. Violino ha portato all'attenzione dell'ufficio di presidenza questa notizia e noi, siccome alla fine dell'anno trasmettiamo per legge alla Corte dei conti i bilanci dei singoli gruppi consiliari, chiederemo al capogruppo del Pd che ci confermi la liceità del rapporto di lavoro. Nulla di strano». Sereno, quindi, Moretti nella sua risposta. «Noi siamo totalmente tranquilli - ha spiegato il capogruppo dem a piazza Oberdan - perché è stato fatto tutto seguendo le regole, come peraltro qualsiasi tipo di iniziativa dal 2013 a questa parte. Attendiamo che l'ufficio di presidenza presenti le richieste del caso e risponderemo prontamente».

verso le regionali

L'appello di Russo «Ci servono uomini estranei alla politica»

UDINE Francesco Russo lancia un appello al "suo" Pd in vista delle Regionali e rilancia la possibilità che a guidare la coalizione, da ampliare il più possibile al centro e a sinistra, sia il rettore dell'università di Udine Alberto Felice De Toni. Il senatore triestino, dunque, non arretra dalle sue posizioni, manifestate in più occasioni, e punta a convincere il partito della necessità di cambiare punto di vista per sperare di vincere le elezioni della prossima primavera. «Il Pd si sta concentrando - ha spiegato - sul tormentone legato al futuro della presidente e, quindi, sulla scelta successiva di un candidato governatore interno, ma questo, assieme al combinato disposto delle dichiarazioni di alcuni possibili alleati, è un boomerang». Perché secondo il senatore non contempla l'analisi reale del momento. «Prima di tutto dovremmo verificare - ha continuato Russo - qual è il sentimento dell'opinione pubblica e temo, visti i sondaggi che circolano, che il centrodestra parta con i favori del pronostico. Una situazione di vantaggio dovuta anche alle riforme varate dalla giunta regionale che in alcuni casi sono state quantomeno spiegate male ai cittadini, mentre in altri sono state, probabilmente, proprio sbagliate. D'altronde se due anni fa il centrosinistra governava dieci delle undici maggiori città del Fvg e adesso ha soltanto Udine, che peraltro andrà al voto, pare evidente che sia in primis il nostro elettorato ad averci inviato una serie di messaggi ben precisi». Per ripartire, dunque, secondo Russo bisogna basarsi sul perimetro. Su quale schema di gioco, cioè, può mettere in campo il Pd. «Lo scenario non è dei più semplici - ha proseguito - perché le parole di Mdp e Sinistra italiana sono chiare, così come non è scontata nemmeno l'alleanza con la Slovenska Skupnost che potrebbe immaginare una convergenza con il mondo autonomista, ma per quello dobbiamo sforzarci di allargare il campo d'azione. Anche ad Ap, che a Roma governa con noi e in Fvg non possiamo permetterci di regalarla a un centrodestra dove, almeno da qualcuno, non è ben accettata. Definito questo percorso, quindi, penseremo al leader». Un "comandante" che per Russo dovrebbe e potrebbe provenire dall'esterno del Pd. «De Toni è un ottimo nome - ha sostenuto - e uno dei possibili profili per arrivare a quella soluzione "alla Illy" che ritengo fondamentale per poter vincere e mi piacerebbe che fosse quantomeno posta sul tavolo del Pd, senza nulla togliere alle ipotesi di Sergio Bolzonello, Franco Iacop o Cristiano Shaurli. Credo che il Pd, in questo momento, dovrebbe avere il coraggio di ammettere che la politica non attraversa uno dei suoi migliori momenti e compiere un passo indietro per trovare, all'interno della società civile, persone

disposte a scendere in campo e a candidarsi non soltanto come presidente, ma anche come consigliere». (m.p.)

Congressi provinciali Si voterà soltanto a Gorizia e Trieste

La comunicazione ufficiale è arrivata da Roma nei giorni scorsi e non è stata foriera - anzi - di novità trascendentali. Il congresso regionale del Pd, infatti, non si svolgerà prima delle elezioni del prossimo anno e, come richiesto dal territorio, nemmeno quelli di Udine e Pordenone che dunque continueranno a essere guidati, rispettivamente, da Roberto Pascolat e Giuliano Cescutti. Nelle prossime settimane, dunque, i dem del Fvg andranno al voto soltanto per eleggere il nuovo segretario di Trieste al posto di Adele Pino - che ha già comunicato di non volersi candidare - e di Gorizia dove terminerà la presidenza di Marco Rossi. (m.p.)

**Il leader di Prima Udine rilancia la proposta delle primarie per la coalizione alternativa al centrosinistra
E lancia una frecciata a Colautti: gli udinesi sono stanchi di chi non ha nulla a che fare con la città**

Bertossi: basta giochi di partito candidato scelto dai cittadini

di Cristian Rigo «Basta ai giochi di partito e ai candidati calati dall'alto, per far ripartire Udine è necessario dare la parola ai cittadini e le primarie sono il modo migliore per farlo». Enrico Bertossi rilancia le primarie «tra le forze migliori della città per creare una coalizione alternativa (non politica) vincente vicina alla gente, allargata a tutti quelli che vogliono un cambiamento radicale, senza candidature calate dall'alto e senza ingerenze di chi con Udine ha ben poco a che fare». E il riferimento del candidato sindaco con la lista "Prima Udine" è ad Alessandro Colautti che aveva bocciato l'idea di Bertossi dopo l'invito fatto dal coordinatore di Fi, Massimo Blasoni ad allargare la coalizione di centrodestra. Secondo il consigliere regionale di Alternativa popolare «chi propone le primarie lo fa perché sa che non verranno indette». «È naturale che l'alfaniano Colautti non essendo di Udine e avendo sempre vissuto di politica, passando dal Psi a Fi, al Pdl, a Ncd, a Ap e adesso in trattativa con Tondo, non riesca a comprendere che gli udinesi sono stanchi di candidati che nulla hanno a che fare con la città decisi a tavolino da partiti e partitini», spara a zero Bertossi. Che aggiunge: «Sostenendo il sì al referendum insieme al suo leader Angelino Alfano voleva consegnare l'Italia e la regione al renzismo. Il fallimento della politica di Alfano sui profughi che hanno invaso anche la nostra città la dice lunga sulle capacità di governo dimostrate, così come lo schiaffo dato ai friulani sul caso Regeni rimandando l'ambasciatore in Egitto». Un attacco in piena regola quello di Bertossi secondo il quale «Colautti è ossessionato dal veto della Lega e sta cercando un pretesto per abbandonare il partito di Alfano anche se furbescamente aspetta di capire come andrà in Sicilia dove è schierato con il

Pd».L'invito di Bertossi al centrodestra è invece quello di non ripetere gli errori del passato: «Io mi sono dissociato pubblicamente dalle politiche di Honsell già nel 2008 e non sono certo felice di avere previsto per tempo il declino a cui andavamo incontro. Dal 1995 il candidato del centrodestra espresso con le logiche delle spartizioni a tavolino di cariche e candidature nei vari enti perde regolarmente. La scelta del candidato alternativo allo schieramento in continuità con il fallimentare decennio di Furio Honsell va fatta con le primarie per abbattere gli steccati del recinto di partiti e partitini, andando ad ascoltare i cittadini e condividendo con loro un progetto di rilancio e recupero di ruolo per Udine che includa tutti gli udinesi che vogliono un forte cambiamento». «A me - conclude - interessa contribuire a far ripartire la città, non mettermi a un tavolo per portare a casa un posticino da qualche parte. Se altri hanno questo problema facciano pure i loro giochetti lasciando in pace Udine. E chi ha paura di perdere alle primarie faccia a meno di partecipare».

la replica a honsell

Fontanini: spesi ogni anno 13 milioni di euro per le scuole

«La Provincia di Udine ha gestito un ingente patrimonio di scuole superiori (130 in tutto, di cui 101 di proprietà) immettendovi ogni anno 13 milioni di euro, la maggior parte destinati agli istituti di Udine per l'elevato afflusso di studenti. Diminuiti a causa del patto di stabilità, gli investimenti sono ripresi con vigore nel 2016 con 8 milioni di euro impegnati in vari interventi (al Ceconi, Marinelli e Uccellis-sede di via Crispi). A questi si aggiungono 480 mila euro annuali destinati alle spese di funzionamento degli istituti (cancelleria, telefonia, spese varie d'ufficio). Non mi sembrano investimenti da poco, tali da far appartenere le nostre scuole "a un'altra civiltà" come le ha bollate Honsell, bensì un impegno continuo per rendere gli spazi sempre più adeguati all'attività didattica. Cosa ha fatto l'Uti Friuli Centrale in questi mesi parte dei quali senza bilancio approvato?». Inizia con i dati la dura replica del presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini alle affermazioni del sindaco Furio Honsell che, nei giorni scorsi, ha criticato l'operato dell'amministrazione provinciale per le scuole superiori «che sono state - continua Fontanini - insieme alle strade, l'obiettivo prioritario dell'azione amministrativa di questo Ente. All'impegno finanziario, inoltre, va aggiunta il lavoro di tecnici e funzionari per manutenzioni ordinarie e varie necessità delle scuole». «Prima di affrettarsi a screditare il nostro operato, faccio memoria al sindaco che, qualche mese fa, lui stesso, da presidente dell'Uti - chiude Fontanini - ha chiesto aiuto a palazzo Belgrado per le scuole». A rincarare la dose è l'assessore Carlo Teghil che chiede a che punto è l'iter autorizzativo del V lotto dello Stringher, per il quale la Provincia ha riservato 6 milioni di euro trasferiti all'Uti Friuli Centrale.

Allontanati senza preavviso i sei lavoratori accusati di fare gite oltreconfine e shopping in orario di lavoro. «Atto obbligato viste le prove chiarissime»

La Regione licenzia gli assenteisti goriziani

di Francesco FainwGORIZIA Tutti licenziati. La Regione, alla luce degli accertamenti effettuati dall'autorità inquirente, ha disposto il "licenziamento disciplinare" dei sei dipendenti (Alfredo Iosini, Paolo Russian, Marco Tubetti, Giorgio Celante, Roberto Zuccherich e Giovanni Glessi), in servizio nelle sedi distaccate di Gorizia di via Roma e di corso Italia, indagati per "assenteismo" dal proprio posto di lavoro. I motivi della decisione «Un atto obbligato - spiega il direttore generale della Regione, Franco Milan -. Abbiamo dato esecuzione alle norme nazionali vigenti. Peraltro, gli elementi che la Procura della Repubblica ci ha messo a disposizione erano e sono chiarissimi e ci hanno portato all'adozione del massimo provvedimento disciplinare. C'è poco da aggiungere». Iosini, Russian, Tubetti, Celante, Zuccherich e Glessi sono accusati di truffa ai danni della Regione e false attestazioni di presenza. Ed erano già stati sospesi dal servizio. Secondo il decreto legislativo del 2001 sul pubblico impiego (poi modificato nel 2009 dalla riforma Brunetta) tali comportamenti vanno sanzionati con il licenziamento "senza preavviso". Ecco perché si parla espressamente di «atto obbligato». «La Direzione generale - si legge in una nota - ringrazia le forze dell'ordine e la Procura di Gorizia per il lavoro svolto, che ha consentito di riscontrare le illegittimità sanzionate». Le indagini dei carabinieri La vicenda era deflagrata nel luglio scorso grazie alle indagini del Nucleo investigativo dei carabinieri di Gorizia. Attività discrete sviluppatesi attraverso numerosi servizi di osservazione e pedinamento degli indagati, ciascuno dei quali monitorato durante l'intero arco della giornata lavorativa per più mesi. Fondamentali le telecamere che erano state occultate in prossimità dell'ingresso e dell'uscita dell'immobile di via Roma. Grazie all'occhio elettronico, si vede un via vai di dipendenti che timbrano il cartellino ed escono. I pedinamenti, poi, hanno permesso di scoprire che le uscite non erano legate a motivi di lavoro. Tutto era partito da una segnalazione anonima. Che recitava pressappoco così: «Attenti, ci sono persone che timbrano il badge e si allontanano dall'ufficio». «Nello specifico, l'attività di controllo ci ha consentito di documentare la condotta illecita degli indagati. Questi - spiegò allora Pasquale Starace che guida il Nucleo investigativo dei carabinieri di Gorizia -, dopo aver oblitterato il proprio cartellino, invece di recarsi e restare sul posto di lavoro, si allontanavano: chi per fare shopping e spesa (uscivano dagli uffici da una porta secondaria); chi per recarsi al bar o in agriturismi della zona a degustare vino; chi, espatriando, per raggiungere ristoranti e centri commerciali della vicina Slovenia. Ma c'era anche chi era solito frequentare i centri scommesse, utilizzando in alcuni casi anche l'autovettura di servizio». Il danno patrimoniale causato alla Regione è stimato in qualche migliaio di euro. Il Tribunale del riesame Successivamente, il giudice di appello aveva ribaltato la decisione del gip che, nei confronti dei sei regionali indagati per "assenteismo", aveva adottato la misura cautelare penale della sospensione dal lavoro. Il tribunale del riesame di Trieste aveva, così, accolto le istanze avanzate dai difensori di quattro dei sei dipendenti della sede di Gorizia della Regione indagati per "assenteismo". Ma a

beneficiare del provvedimento (per effetto estensivo) erano stati anche i due i cui legali non avevano fatto ricorso in appello. Tuttavia, i sei dipendenti della Regione non avevano potuto tornare al lavoro.

Ma la linea non è comune: c'è chi ha già deciso e chi esaminerà prima i documenti

E i difensori si preparano al ricorso

di Roberto CovazwGORIZIAMolto probabilmente sarà il giudice del lavoro del Tribunale di Gorizia il prossimo organismo ad occuparsi della vicenda dei sei dipendenti regionali licenziati. L'avvocato Alberto Tarlao, difensore di Paolo Russian, ha annunciato l'intenzione di presentare ricorso contro il provvedimento della Regione. «Preciso tuttavia che a oggi (ieri, ndr) non ho ricevuto alcuna notifica ufficiale - ha spiegato il legale -. Ho appreso del licenziamento dagli organi di informazione. Nell'audizione del mio assistito con l'organo regionale che ha emanato il provvedimento avevo chiesto la cessazione del provvedimento amministrativo della sospensione dal lavoro e, in subordine, una misura in linea con l'effettiva condotta del mio assistito. Ho fatto notare che Russian ha ottenuto in carriera parecchi attestati tanto da poterlo ritenere un dipendente modello. Non solo, era pronto a risarcire la Regione con 1.300 euro, importo equivalente al presunto danno erariale arrecato. Convinti delle nostre tesi, impugneremo il provvedimento del licenziamento». Non saranno tempi brevi. Mentre tutto tace sul fronte dell'indagine penale, le cause di lavoro nella Sezione civile del Tribunale di Gorizia non viaggiano proprio a ritmi elevatissimi, ma non per responsabilità dei giudici. È nota la carenza di magistrati giudicanti a Gorizia. L'avvocato Caterina Belletti, che difende Marco Tubetti e Giorgio Celante, è cauta nell'annunciare ricorso al giudice del lavoro. «Per il semplice motivo - spiega il legale - che il provvedimento della Regione è piuttosto corposo e va analizzato per bene. Provvedimento di cui allo stato non sono in possesso. Certo, se rifletto sull'intera vicenda, non posso non sottolineare come nell'indagine non siano stati coinvolti i dirigenti della Regione cui spettava il controllo dei sottoposti. Non solo, i miei assistiti non hanno mai, e sottolineo il mai, ricevuto alcuna contestazione da parte di alcuni. Anzi, nella loro lunga carriera hanno spesso ricevuto encomi». È probabile che nei prossimi giorni, quando saranno in possesso dei documenti ufficiali, i legali dei sei dipendenti regionali licenziati, si confronteranno per trovare una strategia comune. È probabile, non certo. Il licenziamento avviene a pochi giorni di distanza dalla decisione del Tribunale del riesame di Trieste che aveva accolto il ricorso presentato dai legali di quattro dei sei indagati contro la sospensione cautelare disposta dal gip di Gorizia. Un'ordinanza che avrebbe potuto consentire agli interessati di tornare al lavoro se non fosse stata pendente anche la sospensione amministrativa disposta dai datori di lavoro. In attesa, appunto, del provvedimento disciplinare.

**«Poche situazioni di irregolarità
a fronte di 4mila operatori seri»**

il direttore generale

La Direzione generale della Regione invita a non fare di ogni erba un fascio. E si affretta a precisare che il caso dei sei presunti assenteisti accaduto a Gorizia è un «fenomeno circoscritto», sia nell'ambito di recenti controlli che hanno riguardato un'ottantina di lavoratori del medesimo ente sia in un arco temporale molto più lungo. «Su un totale di circa tremila dipendenti, diventati ora quattromila con il trasferimento di personale delle ex Province, negli ultimi dieci anni ci sono stati provvedimenti di licenziamento solamente per altri sette dipendenti», rimarca il direttore generale Franco Milan. «Nell'amministrazione regionale operano persone di qualità e valore, che hanno un altissimo senso civico e rispetto dell'istituzione per la quale lavorano. Ed è proprio per tutelare chi lavora onestamente e per proteggere il diritto di tutti i cittadini ad avere una pubblica amministrazione efficiente ed efficace che è essenziale intervenire per sanzionare condotte illecite».

Nella lista dei "furbetti" anche cinque operatori della Motorizzazione civile di Trieste

Dai medici ospedalieri ai poliziotti

TRIESTE Matteo Renzi aveva appena promesso provvedimenti a tempo di record - entro 48 ore - contro i furbetti del cartellino che già il Friuli Venezia ne puniva uno con la soluzione estrema: licenziamento in tronco per giusta causa. Era il gennaio 2016, il segretario del Pd ancora premier, e l'AaS 3 Alto Friuli mandava a casa una dipendente «ripetutamente uscita dal lavoro senza timbrare il cartellino», così sintetizzava la commissione di disciplina dell'ente carnico. Di più: in diverse occasioni la lavoratrice, non impiegata tra il personale medico sanitario, era stata pizzicata ad «attestare con timbrature non veritiere una pausa di gran lunga inferiore a quella reale». Passa un mese e a Gorizia emerge che due medici dell'ospedale, marito e moglie, settore odontoiatrico, imboccavano l'uscita di sicurezza a bordo delle proprie auto e, dopo essere stati in banca, al ristorante, a fare shopping o nello studio privato, rientravano dalla stessa porta di emergenza. Visti i riscontri del comando provinciale della GdF, inevitabile l'indagine per truffa aggravata ai danni dello Stato e falsa attestazione di servizio. Quasi in contemporanea, sempre a febbraio 2016, l'accusa di truffa tocca anche cinque dipendenti della Motorizzazione civile di Trieste. Pure loro, timbrato il badge, a spasso per la città: in pescheria a comprare sardoni e calamari, a fare la spesa, al bar per bere un caffè e leggere il giornale. Qualcuno faceva pure un salto al cimitero. Nel giugno dell'anno scorso ecco invece due funzionari della Regione, i triestini Pietro Schinaia e Mario Calligaris, che hanno poi patteggiato un anno e mezzo di reclusione con il pagamento di 1.500 euro di multa, scoperti a farsi pagare le indennità di missione per trasferte in realtà mai effettuate (e per questo immediatamente licenziati), un doppio caso venuto alla luce nell'ambito dei controlli scattati in seguito alla vicenda di Claudio Simonutti, altro funzionario regionale finito nei guai per aver prelevato, falsificando le firme di alcuni dirigenti, più di 2 milioni di euro, denaro che si era poi giocato alle slot machine. Ma in Fvg, febbraio di quest'anno, si sono pure viste le uscite in mare "gonfiate" per alimentare le indennità di servizio esterno. L'accusa di falso ideologico e truffa ha

riguardato cinque agenti della Squadra nautica della Questura di Trieste con base in Porto vecchio. Base da cui uscivano regolarmente, ma facendovi ritorno dopo poche ore, molte meno di quelle riportate nelle relazioni ufficiali. (m.b.)

**I rappresentanti dei lavoratori non contestano la linea dura
«Guai però a mettere in discussione il valore della categoria»**

«Giusto allontanare i dipendenti scorretti»

di Marco BallicowTRIESTE Via le mele marce per tutelare la categoria. I sindacati invitano alla prudenza nell'attesa che le indagini facciano il loro corso, ma assecondano l'iter della Regione. Perché il licenziamento dei sei dipendenti di Palazzo che, a Gorizia, si sono dimenticati il cartellino in tasca, è evidentemente motivato «alla luce degli accertamenti dell'autorità inquirente», come si legge anche nel comunicato della Regione. Certo, le categorie premettono che «i fatti vanno accertati» e che solo «il tribunale dirà la parola fine su questa vicenda». Ma non si oppongono a una decisione che sanno essere innanzitutto tecnica (anche se, fuori verbale, sospettano di ispirazione politica). «Il decreto Madia contiene un inasprimento delle norme in realtà solo ipotetico, dato che le regole c'erano anche prima, ma che ha comunque creato un indirizzo - osserva Mafalda Ferletti, segretaria regionale della Cgil Fp -. Insomma, non ci aspettavamo nulla di diverso». Giusto così? «I dipendenti potranno fare ricorso e sarà la magistratura a valutare. In caso di colpevolezza, sarà giusto che paghino con una sanzione commisurata al danno creato». Del clima anti-furbetti parla anche Massimo Bevilacqua, segretario della Cisl Fp: «Siamo in un momento particolare, se fossero vere le accuse nei confronti dei sei lavoratori, non c'è dubbio che le pene dovranno essere particolarmente severe». Andasse così, aggiunge Bevilacqua, non saremmo però di fronte a un fenomeno diffuso: «Assolutamente no. Anzi, ben vengano i controlli e le segnalazioni dei colleghi che si comportano correttamente. Non si tratta di delatori, ma di persone che ben sanno che cosa significa lavorare per la cosa pubblica e le responsabilità che questo comporta». Parole nette anche da parte della Uil. «Noi non difendiamo persone che fanno questo tipo di "scherzetti" - dice il segretario regionale della funzione pubblica Maurizio Burlo -. Abbiamo più volte avvisato chi si è avvicinato a noi per lamentarsi di alcune presunte ingiustizie che mai accetteremo irregolarità così palesi e che vanno a danno dei lavoratori onesti». Eccesso di precauzione quello della Regione prima del verdetto? «Immagino che la direzione generale abbia in mano informazioni su quello che è accaduto e che abbia deciso di accelerare, anche per dare un segnale forte». Non la pensa diversamente Matteo Cernigoi, segretario Ugl Fvg: «Le indagini faranno il loro corso e, nel caso confermassero il ripetuto mancato timbro del cartellino, il licenziamento sarebbe corretto. Non scagliamo la pietra contro i colleghi prima del tempo, ma non saremo certo noi a difendere i "furbetti". La decisione della Regione? Immagino non sia stata presa alla leggera. Aspettiamo la sentenza, ma fare chiarezza sulla vicenda è fondamentale per non confondere una categoria onesta con i pochi che sbagliano». Chiude Paola Alzetta, della segreteria regionale Cisl: «I dipendenti pubblici non sono una casta di privilegiati e lo dimostra proprio il fatto che chi sgarra giustamente paga, anche perché non ci

vadano di mezzo i tantissimi lavoratori che agiscono correttamente. Altrettanto importante è però evitare la deriva del giustizialismo: le pene siano graduate secondo le colpe».